



La Rai rinuncerà a trasmettere il concerto di Madonna?

La Rai avrebbe definitivamente rinunciato a trasmettere il 30 luglio in diretta da Barcellona il concerto di Madonna (nella foto), che l'intero staff di Raiuno ha personalmente visionato l'altra sera al Flaminio. La direzione generale della Rai e i vertici della prima rete, che avrebbe dovuto mandare in onda lo show, avrebbero accolto la richiesta di cedere ma forma fatta pervenire a viale Mazzini dal Vaticano; per l'esattezza dalla Conferenza episcopale che aveva ispirato una nota di durissima censura per lo spettacolo della rockstar.

PAGINA 18

Duemila albanesi domani a Brindisi

intanto Brindisi si sta «attrezzando» per accogliere i feriti e le donne in stato interessante. Drammatico racconto dei sei profughi raccolti da uno yacht mentre tentavano la traversata dell'Adriatico: «Un pescecane ci aveva attaccato».

PAGINA 9

Amato: gli Usa fotografarono il relitto di Ustica

ma dell'operazione di ripescaggio dei resti portata a termine dalla Inframare. L'esponente socialista, in un'intervista, ha anche ammesso di aver detto cose inaspettate al Parlamento ma perché «depistato» dai vertici militari.

PAGINA 11

Sorteggio di Coppe: sfortunata la Roma

ostacolo difficile sin dall'inizio, il Benfica. Per il Bologna, invece, un primo turno tranquillo con il polacco Zagłębie Lubin. Il Milan, detentore della Coppa campioni, passa direttamente al secondo turno.

PAGINA 21

Editoriale

La perestrojka e noi qui in Italia

ACHILLE OCCHETTO

La soddisfazione con la quale accogliamo la rielezione di Gorbaciov a segretario del Pcus è tanto maggiore in quanto essa è avvenuta in un congresso nel corso del quale le forze conservatrici hanno tentato in tutti i modi di fare girare all'indietro la ruota della storia. Tale tentativo aveva come obiettivo quello di fare dello stesso Gorbaciov l'ostaggio di una politica di deterioramento compromesso. Il discorso di martelli di durissima polemica verso i conservatori e di apertura all'ala radicale, ha sventato un pericolo gravissimo per la perestrojka e per il rinnovamento dell'Urss. Il tentativo, che è proprio di ogni forza conservatrice, di addossare agli innovatori le colpe di un passato disastroso è stato, per il momento, sconfitto da una scelta limpida, che rinvia nella direzione del rinnovamento e dell'adozione dei principi di un socialismo democratico e umano.

Questo primo significativo successo delle forze riformiste e riformatrici capeggiate da Gorbaciov è stato reso possibile dal fatto che si è individuato come «pericolo principale» la «divisione delle forze democratiche, progressiste, orientate verso trasformazioni radicali» della società sovietica. Naturalmente le formidabili difficoltà oggettive e soggettive con le quali tale opera di riforma radicale della società è chiamata a fare i conti rendono ancora arduo il cammino della perestrojka. Lo stesso Congresso del Pcus è stato uno specchio inquietante di tale difficoltà. D'altra parte, come si è dimostrato, il rinnovamento non ha alternative se non la regressione, la dittatura, la catastrofe.

Spetta ora all'Occidente, e in primo luogo all'Europa, fare fino in fondo la propria parte sul terreno del disarmo, del superamento dei blocchi militari e della cooperazione economica. Nel corso del vertice di Houston sono stati fatti alcuni passi significativi sul terreno politico e diplomatico. Ma la posta in gioco per il mondo intero è così grande che richiede una accelerazione del modo di pensare la politica planetaria che sia per davvero centrata sulla coscienza dell'interdipendenza. Non si tratta solo di aiutare l'Urss. Lo stesso Occidente è dominato da contraddizioni profonde, il nostro benessere si regge sulle sabbie mobili dell'infinita miseria del cosiddetto Terzo e Quarto mondo. Tutti abbiamo bisogno di tutti. Non si tratta di elemosine, ma di una nuova mentalità, di una nuova cultura, di una diversa visione della cooperazione internazionale.

Di fronte a una lotta politica tra riformatori e conservatori e a una svolta storica i cui esiti peseranno sul futuro dell'Europa e del mondo, appare del tutto insufficiente la dichiarazione politica uscita dal summit di Houston che si limita a proporre una commissione di studio sui «bisogni» dell'Urss. Se infatti è molto importante che la guerra fredda stia per finire nella sfera politica e diplomatica — come è testimoniato dal significativo invito rivolto a Gorbaciov a partecipare al vertice dell'Alleanza atlantica — essa deve essere anche totalmente superata nella sfera dell'economia e della cooperazione attiva.

Occorre dunque procedere rapidamente nella direzione del disarmo, della trasformazione dei blocchi militari, della realizzazione di un sistema di sicurezza pan-europeo e di un governo mondiale che veda pienamente partecipare la stessa Urss. Questi grandi obiettivi della nostra epoca possono essere perseguiti attraverso tappe intermedie. Importante è che si avvino decisamente i primi passi in questa direzione. La vittoria del pluralismo, della democrazia come valore universale e l'affermarsi stesso dei principi di un socialismo democratico e umano, sono grandi obiettivi mondiali a cui tutti devono cooperare isolando le forze conservatrici che operano ad Est come ad Ovest.

Il presidente del Soviet supremo ucraino Vladimir Hivashko eletto numero 2 del Pcus. Ha sconfitto il capo dei conservatori dopo un'altra giornata di battaglia al congresso

Battuto Ligaciov È un gorbacioviano il vicesegretario

Ligaciov si è battuto fino all'ultimo per strappare ai gorbacioviani il posto di numero due. Ma la poltrona di vicesegretario è andata al candidato appoggiato dal presidente sovietico, l'ex segretario dell'Ucraina, Vladimir Hivashko. «È giunta l'ora di sapere — aveva detto Ligaciov — se l'Urss rimane un paese socialista». Oggi al Congresso — che si chiuderà domani — l'elezione del Comitato centrale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'elezione del vicesegretario del Pcus ha tenuto viva la suspense fino all'ultimo. Colpi di scena su colpi di scena. Ligaciov ha lanciato la sua ultima sfida a Gorbaciov, che aveva appena trionfato in un congresso conservatore, candidandosi a numero due del partito. Ma nel pomeriggio il leader del Cremlino ha tentato di aggirare l'ostacolo. In nome del regolamento del vecchio Comitato centrale ha messo ai voti se introdurre nella scheda elettorale anche il nome del falco Ligaciov. Il leader conservatore è stato escluso. La battaglia, però, non era finita. Qualcuno ha protestato, è sembrato uno sgambetto, una procedura poco corretta. Il voto successivo ha riammes-

so in gara il più pericoloso sfidante dell'aspirante alla vicesegreteria appoggiato da Gorbaciov, l'ucraino Vladimir Hivashko. Il voto a tarda sera ha risolto il combattuto match a favore del candidato gorbacioviano. Un'altra vittoria per il presidente sovietico e la sua perestrojka. L'ex primo segretario dell'Ucraina, fresco di dimissioni dalla presidenza del Soviet supremo di Kiev, dopo aver ricevuto la sfiducia anche di una buona parte dei deputati comunisti, ha spiegato le ragioni della sua candidatura, anche se con poca grinta. «La perestrojka è in ritardo di vent'anni

— ha detto — e bisogna lavorare perché la società diventi davvero socialista». E ha aggiunto: «Il nome del partito non si tocca. Esprimi i nostri ideali».

Vladimir Antonovic Hivashko è nato nel 1932 e si è iscritto al partito nel 1960. È un economista. Ha percorso tutte le tappe del cursus honorum degli uomini di apparato fino all'assunzione della carica di primo segretario dell'Ucraina nel settembre del 1989, e all'ingresso nel Politburo. Il 4 giugno scorso era stato eletto presidente del Soviet supremo ucraino. Si è dimesso il 9 luglio, a congresso del Pcus già iniziato. Qualche delegato ha chiesto spiegazioni su questa decisione presa proprio alla vigilia della sua candidatura al nuovo incarico. Ma Hivashko ha risposto che fra i due fatti non c'è relazione e le sue dimissioni sono state da un voto negativo espresso dal Soviet supremo ucraino venerdì scorso. «Non avevo più il sostegno necessario per portare avanti le riforme» ha detto il neovicesegretario.

GIULIETTO CHIESA MARCELLO VILLARI A PAGINA 3

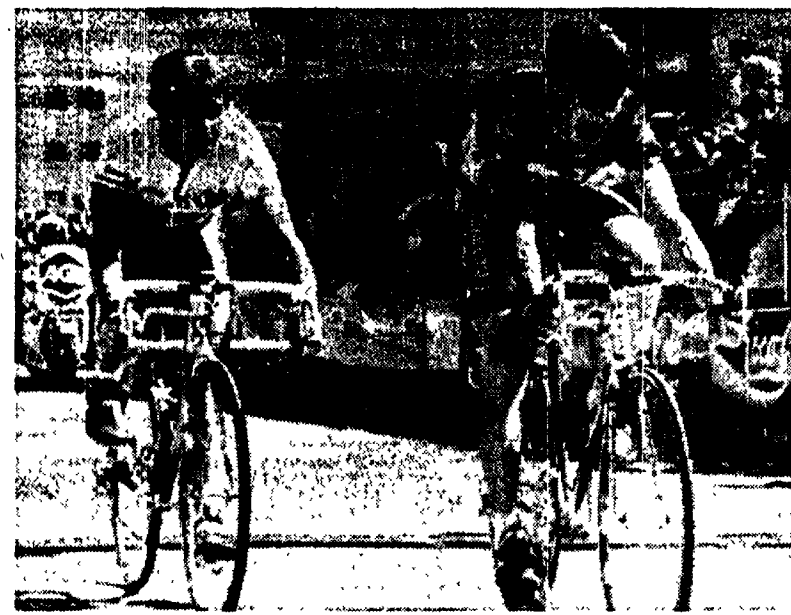
Via libera all'Europa per gli aiuti a Mosca Bush prende tempo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON. In ordine sparso i Sette Grandi aiuteranno l'Urss. Questa, in sostanza, la conclusione del vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo. L'Europa ha avuto via libera per aiutare subito Mikhail Gorbaciov, mentre gli Stati Uniti si riservano di associarsi alle iniziative europee entro la fine di quest'anno. Nel frattempo studieranno la situazione per capire quelli che sono i «reali» bisogni dell'Urss. «Non vi sono né vinti né sconfitti» ha detto Bush a chi gli chiedeva chi l'ha spuntata alla fine. Così Germania federale, Francia e Italia hanno via libera e

potranno concedere prestiti su vasta scala. Ad Houston peraltro nell'agenda c'erano altre due temi di grande interesse. I Sette hanno raggiunto infatti un accordo su un compromesso sui sussidi agricoli che verranno aboliti con gradualità. Il terzo argomento è stato l'ambiente e qui gli Usa hanno ottenuto il rinvio di qualsiasi impegno per limitare le emissioni del biossido di carbonio nell'aria. Bush non ha soldi per riconvertire industrie e trasporti, mentre i tedeschi masticano amaro: volevano un'intesa su quantità e tempi. Negoziato mondiale sulle foreste.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 5



Al Tour Bugno ci fa sognare Coppi del '52

Grande impresa di Gianni Bugno al Tour de France. Il ciclista italiano, recente vincitore del Giro d'Italia, ha vinto la durissima tappa di montagna dell'Alpe d'Huez battendo in volata l'americano Greg Lemond. Con questo successo Bugno ha recuperato otto posizioni in classifica generale e ora si trova al quinto posto staccato di dieci minuti e mezzo dalla maglia rosa, il francese Ronan Pennek. L'ultima vittoria italiana sui tornanti dell'Alpe d'Huez era stata ottenuta da Fausto Coppi nel 1952, anno in cui il campionissimo di Castellana vinse anche il suo secondo Tour.

A PAGINA 23

Invenduta solo una minima parte delle 23 mila confezioni sospette Sequestrate scatole di latte Mellin Il ministro: «C'era salmonella»

Il ministero della Sanità ha sequestrato in tutt'Italia il lotto «H 254» del latte in polvere Mellin 1. La decisione è stata presa dopo che le analisi della Usl 8 di Vicenza hanno scoperto la presenza del virus della salmonella di tipo «C». L'azienda ha annunciato di aver ritirato tempestivamente dal commercio i prodotti di quel lotto. Ma su 23 mila confezioni ne rimanevano invendute solo 200.

L'allarme è partito l'8 giugno. «Quel latte in polvere contiene probabilmente il virus della salmonella C», ha scritto in un telegramma il ministro della Sanità De Lorenzo, chiedendo a tutte le regioni di bloccare la vendita del lotto «H 254» del latte in polvere della «Mellin 1». Le prime analisi sono state effettuate dalla Usl 8 di Vicenza, poi in tutte le regioni il sequestro deciso dal ministero è stato eseguito. La Mellin ha immediatamente ritirato

dal mercato i prodotti sotto accusa. Ma era troppo tardi. Erano 23 mila le confezioni distribuite, e soltanto 200 non erano state vendute. La società che produce e distribuisce il prodotto tramite la Star di Camate (provincia di Milano) ha chiesto l'intervento dell'Istituto superiore della Sanità. «È possibile che ci siano stati degli inconvenienti — ha detto la Mellin in un comunicato — ma probabilmente è causato dalla società che fornisce la materia prima, la Celia».

A PAGINA 10

Strage di Bologna Sospeso dall'Ordine l'avvocato Montorzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Sospeso per sei mesi dall'attività l'avvocato Roberto Montorzi. Il provvedimento disciplinare è stato preso dall'Ordine forense bolognese con la seguente motivazione: «Perché non si è attenuto ai doveri di lealtà, probità e indipendenza dell'avvocato». Il legale, un anno fa, rinunciò improvvisamente alla difesa della parte civile al processo per la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna sostenen-

do che Licio Gelli, uno degli imputati, era stato condannato senza prove. Secondo Montorzi la condanna in primo grado del capo della P2 era l'esito di un processo «pilota» dal tribunale degli avvocati ha deciso dopo che il Csm e la magistratura fiorentina avevano cassato le accuse di Montorzi perché infondate e «oggettivamente inserite» in un progetto di delegittimazione del processo per strage.

A PAGINA 11

Cinquecento militari portavano a spasso gratis gli alti papaveri del calcio Soldati usati come autisti dei Mondiali L'esercito sponsor di Italia 90

Nel corso dei Mondiali '90, più di cinquecento militari di leva sono stati utilizzati come autisti — a costo zero — per scarrozzare a Roma e in tutt'Italia, sui mezzi offerti dalla Fiat, delegazioni, autorità vere e fasulle, e persino il presidente della Federcalcio Matrasse. Ripristinata così, sponsor la Difesa, l'umiliante figura del soldato-attente. Dello scandalo investito il Parlamento.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Hanno macinato, di giorno e di notte, quasi un milione di chilometri al volante delle bianchissime «Croma» e «Tito» con il fango dei Mondiali che il Col, grazie alla Fiat, aveva messo a disposizione di delegazioni, autorità vere e fasulle, giornalisti di rango, e persino del presidente della Federazione gioco calcio, il deputato democristiano Antonio Matrasse. Erano tutti in divisa, soldati di leva trasferiti dai

reparti di origine ad un battaglione creato appositamente ed al quale era stato dato un nome squillante, «Italia 90». Ma dietro questa insegna retorica, uno squallido compito: gestire il parco-autisti del Col. Gratia naturalmente.

La storia non sarebbe saltata fuori se l'altra sera il presidente del Col, Luca di Montezemolo, non fosse andato al Circolo ufficiali della Scuola trasporti e materiali della Cecchiagnola,

dalle porte di Roma, per ringraziare tutti della cortesia. E allora, dato che c'erano, il vicecomandante della Regione militare centrale, gen. Roberto Altina, e il comandante del battaglione «Italia 90», ten. col. Grimaldi, non si sono tirati indietro nello sciorinare dati e primati. Al comando di 19 ufficiali e di 15 sottufficiali, 530 militari di truppa sono stati impegnati a trasportare (in tutta Italia) gli ospiti di riguardo, le delegazioni, i giornalisti di rango, e magari anche un nugolo di portoghesi.

È stato precisato che l'impegno di questi poveri soldati è aumentato via via che si concludevano le partite in periferia e che i mezzi della Fiat si concentravano a Roma. Ma guai a banalizzare il ruolo del battaglione «Italia»: «Dire che abbiamo trasportato cinquecento persone al giorno è riduttivo dell'impegno assunto, ha reagito col gruppo in gola il comandante Grimaldi: «I militari hanno lavorato giorno e notte percorrendo circa un milione di chilometri, con un numero di incidenti stradali bassissimo e tutti di lievissima entità».

La storia non si è chiusa a tarallucci e vino con i reciproci complimenti alla Cecchiagnola. Appena ieri mattina si è risaputa, i Verdi Arcobaleno hanno presentato alla Camera un'interrogazione. Intanto, chi ha dato l'avallo ad una operazione in cui si intrecciano la copertura alle iniziative pubblicitarie della Fiat, la taccagneria del Col (spendendo e spendendo migliaia di miliardi non si sono voluti trovare i soldi per pagare degli autisti civili), e la plateale lesione della dignità di centinaia di giovani di leva?



Luca Di Montezemolo

Metti una Marta al Giorno...

MICHELE SERRA

Quasi tutti i giornali italiani hanno fatto notare a quasi tutti i giornali italiani — con tono giustamente irritato — che non è stato serio dare credito alle rivelazioni contenute nel libro di memorie di Marta ex Marzotto, diseredata Guttuso. Ricostruiamo in breve la vicenda per chi se la fosse persa. Parte prima: la signora scrive un libro sulla propria vita, trascorsa in massima parte in skillit. Parte seconda: nelle pagine del libro la signora, tra altre scottanti rivelazioni, narra che in una Festa dell'Unità Giorgio Napolitano (noto esaltato che capeggiava l'ala barricadiera del Pci) le avrebbe presentato un certo Carlos. Parte terza: autorevoli esperti identificano il summenzionato Carlos come il famigerato terrorista internazionale, e già si vociferava che il suddetto solesse gestire lo stand del gnocco fritto in diverse feste dell'unità, freddando a colpi di mitra i clienti che non lasciavano la mancia. Parte quarta: molti giornali riportano la notizia,

l'autorevole *Il Giorno*, organo ufficiale di Intini, chiede spiegazioni sullo scandalo. Parte quinta: si scopre che la signora ha confuso quel Carlos con Vittorio Vidali «Carlos», personaggio sicuramente non azzevzo, ai suoi tempi, a risolvere le questioni politiche con interrogazioni parlamentari, ma difficilmente identificabile con il Carlos che tanto preme a Ugo Palmiro Intini.

Vi anticipiamo le fasi successive. Parte sesta: *Il Giorno*, non convinto che sull'episodio sia stata fatta chiarezza, pubblica la registrazione integrale del colloquio intercorso tra Marta Skillit Marzotto e Carlos. «Buona sera, sono Carlos». «Che emozione! Lei è spagnolo?». «No, ma sono stato diversi anni in Spagna». «Ah, anche lei in vacanza a Ibiza?». «Veramente no. Stavo con i repubblicani». «Ah, allora conosce la Suni Agnelli?». (Rantolo indistinto, poi un

sordo tonfo. Vittorio Vidali non si è mai più ripreso e morì poco tempo dopo nella sua casa di Trieste).

Parte settima: Marta Marzotto rivela che in una trattativa di Roma, dietro le Botteghe Oscure, seppa dall'oste Nando che al tavolo accanto stava mangiando un certo Curcio. Chiamò subito i carabinieri. L'editore Armando Curcio è detenuto da allora nel carcere speciale dell'Asinara. Parte ottava: Marta Marzotto, passeggiando per via Condotti, vede aprirsi una botola e uscire, in divisa da carcerato e trascinando una grossa palla di ferro, Renato Curcio. Riconosciuto immediatamente, gli chiede se è possibile avere gli arretrati di un'enciclopedia a fascicolo.

Parte nona: Marta Marzotto, in uno dei numerosi ricevimenti dove presta servizio in qualità di conversatrice (a un segnale convenuto deve